Dio: l'azione dell'invisibile e la forza dei sentimenti
Da C. D'ANGELO, *Il libro di Rut*, EDB, Bologna 2018, pp. 137-142

La presenza di Dio nel libro di Rut è abbastanza frequente, il suo nome compare nelle parole di Noemi, di Rut, di Booz, degli anziani e delle donne: praticamente tutti i personaggi principali della storia lo rammentano. Eppure è una presenza che non ne fa un personaggio nella storia, almeno non al modo degli altri personaggi, perché Dio è chiamato e menzionato, ma non parla né agisce. Fin dall'inizio Dio compare sulla scena nel nome di Elimelek ma, insieme a quello, scompare quasi subito dalla vicenda. La sua azione è simile a quella di una scenografia che, sebbene muta e silenziosa, contestualizza, fornendo una connotazione alle parole e alle azioni degli attori. Una scenografia, o forse è meglio dire una musica di sottofondo, una colonna sonora, dato che si tratta di una presenza detta. ma non vista.

Dopo la morte di Elimelek, Dio compare nelle parole udire da Noemi in Moab. L'annuncio dell'opera di Dio che ha visitato il suo popolo donandogli pane (Rt l,6), giunge in terra straniera. Noemi ascolta e si mette in movimento, si alza per tornare a Betlemme. Lei, la donna abbandonata, torna nella terra visitata. C'è come un parallelo inverso tra la terra di nuovo riempita da Dio e lo svuotamento di Noemi, che si manifesterà pienamente all'arrivo a Betlemme, quando la donna, in tono di lamento e accusa, dichiarerà tutta l'amarezza e il vuoto procuratole da Dio. Dio ha riempito di pane il popolo, ma ha svuotato Noemi. È difficile immaginare un contrasto più stridente.

La storia, tuttavia, non è morta. Dio continua a visitare il popolo, a parlare e a far udire la sua voce anche fuori del popolo: forse c'è ancora una speranza per Noemi e per la famiglia di Elimelek, nonostante al presente non sia percepibile.

La prima immagine di Dio, conosciuta dal lettore nel procedere della storia, oltre a quella di una regalità affermata, ma momentaneamente abortita nella morte di Elimelek, è dunque quella del Dio che visita e da pane, vincendo la carestia e l'indigenza del popolo. Va evidenziata la forza letteraria di questa immagine di Dio, perché il lettore la conosce proprio attraverso Noemi, colei che sembra l'unica esclusa dai benefici di tale visita.

Questa immagine di Dio corrisponde a quella del Dio dell'alleanza. Non a caso nel libro di Rut, Dio è chiamato sempre con il nome proprio YHWH (Rt 1,8-9.13; 2,12; 3,10; 4,11-12 ecc.; cf. Es 6,3; 20,2), ad eccezione del titolo *Shadday* (1,20-21) e dell'uso di *'Elohim* nella prima parte della risposta di Rut a Noemi, «Il tuo Dio sarà il mio Dio» (Rt 1,16). Particolarmente significativo il titolo usato da Booz nel dialogo con Rut, quando le riconosce di essere andata a rifugiarsi sotto le ali di «YHWH, Dio di Israele» (2,12). E il Dio del patto che i personaggi chiamano a rispondere alle loro preghiere (1,8-9; 4,11-12), a garantire i giuramenti (1,17; 3,13), a concedere benedizioni (2,4.20; 3,10), il Dio di Israele che dà fertilità e discendenza (Rt 1,6; 4,11-14; cf. Lv 26,3-5.9-10; Dt 28,4-5.8-12), che si prende cura delle vedove (cf. Es 22,21-23), e di tutte le nazioni che, come Rut, si rifugiano sotto le sue ali, come già la promessa ad Abramo affermava (Gen 12,3). É Dio del patto, ma anche il Dio ordinatore cosmico, dispensatore di premi e punizioni. Contro di lui Noemi protesta, sentendo ingiusta la sua punizione; a lui Noemi (Rt 1,8-9) e Booz si appellano per chiedere una giusta ricompensa per Rut (2,12).

Un Dio che ripaga il *hesed* ("grazia, bontà") per se stesso, indipendentemente da chi l'ha compiuto, perché esso è uno degli aspetti dell'ordine cosmico di fronte al quale Dio non è mai indifferente. Un Dio che opera nella sfera delle relazioni quotidiane, nella storia di una famiglia e nei rapporti tra persone, nella fedeltà e tenacia con cui i personaggi – Rut in particolare, ma anche Noemi e Booz – agiscono. Dio agisce nella storia, all'inizio, dando pane al popolo (Rt 1,6) e alla fine, donando un figlio (4,13): egli è sovrano, tutta la storia si svolge sotto i suoi occhi e sotto la sua guida. Eppure la sua presenza è tenuta viva nel corso della storia solo dalle parole dei personaggi, perché altrimenti egli sarebbe assente del tutto dallo svolgersi delle vicende.

Il narratore evita di introdurre l'azione di Dio direttamente e non la rammenta nei momenti cruciali della storia. Così Rut capita «per caso» (Rt 2,3) nel campo di Booz, una fortunata coincidenza e niente di più. Similmente la notte all'aia, in cui la vicenda prenderà la svolta decisiva, tra un misto di determinazione umana, audacia e fraintendimento, tutto lascia intendere, meno che

l'intervento diretto di Dio, o la sua saggia guida sugli avvenimenti. Infine, neppure al momento della genealogia finale si fa riferimento a Dio, come avremmo potuto aspettarci, con frasi comuni nella Bibbia, del tipo: «così Dio diede Davide a Israele». Da una parte, dunque, il libro di Rut pone tutta la storia sotto la sovranità di Dio, dall'altra relega la sua presenza al ricordo dei personaggi. Egli non è mai coinvolto direttamente, e tuttavia le preghiere a lui rivolte sono esaudite nel corso della storia stessa (Rt 1,8-9; 2,12.19-20; 3,10; 4,11-12.14).

Dio opera nella storia continuamente, ma senza farsi vedere, come di nascosto, attraverso le azioni degli uomini, dei personaggi. Egli non è assente nella storia, al contrario opera concretamente e, da un certo punto di vista, ne è il personaggio principale, ma opera nell'ombra, la sua presenza è invisibile alla vista degli uomini o, almeno, non immediatamente visibile. Sono i personaggi che la riconoscono negli avvenimenti e nel modo con cui le persone agiscono. La sua opera si manifesta come tale solo dopo che è accaduta, quando l'uomo si ferma, guarda e comprende, riconoscendo in quello che è accaduto un segno del suo intervento.

In che modo le azioni umane siano legate a quelle divine è oggetto di discussione tra gli studiosi che parlano di «correlazione o compenetrazione», o di «combinazione»? Il tema è interessante e denso di possibili infiniti dibattiti teologici e filosofici, tuttavia la forza del libro di Rut sta nell'affermazione, attraverso i fatti e non certo per mezzo di formulazioni teoriche, che la volontà di Dio passa anche attraverso la forza dei sentimenti puri e profondi degli uomini, benché spesso questi apparentemente si ergano contro le convenzioni sociali, le apparenze delle vicende, contro o oltre la legge stabilita.

È la forza del sentimento di Rut che la fa caparbia di fronte all'invito della suocera a non seguirla e la rende indipendente dalla cognata e dai legami con il suo precedente popolo e i suoi dèi.

È la forza nuova e prorompente di quello che sente per Noemi a farle affrontare un viaggio come mai nessuno prima di lei aveva compiuto, neppure Abramo. Rut parte volontariamente, non in risposta a una chiamata di Dio, ma obbedendo a un impellente sentimento d'amore che per lei è chiaro come una parola, perentorio come un ordine e vincolante come un giuramento. E Rut è consapevole solo di questa sua tenace affettività, tanto che non riconosce affatto, quando Booz la loderà nel loro primo incontro, di aver fatto ciò che l'uomo le attribuisce, di aver cioè cercato rifugio sotto le ali di Dio. Al contrario, ella sente quello che le viene concesso come grazia immotivata.

Rut ha fatto quello che ha fatto, perché lo sentiva, perché era la sua vita, la verità del suo essere profondo. Il suo agire è una questione di fedeltà a sé e al proprio sentire, e non la ricerca di una buona azione per garantirsi, almeno nella speranza, una ricompensa.

È Booz a riconoscere nel modo di fare di Rut qualcosa degno di suscitare l'attenzione e la ricompensa da parte di Dio. Nel modo di agire di Rut c'è la forza dell'assoluto e, siccome quell'assoluto ha il nome di Dio, sarà lui a ristabilire l'equilibrio turbato.

La forza di quello che Rut prova per Noemi la spinge in un'avventura assolutamente nuova, come riconoscono i personaggi della storia, ai cui occhi lei è una «una donna di valore». Il «valore» di Rut si manifesta soprattutto nel *hesed* ("grazia, bontà") un modo di fare che non si incarna tanto in azioni precise, quanto nella modalità in cui le singole azioni vengono portate a compimento. Un atto di *hesed* è un atto libero che contiene un elemento di grazia o generosità oltre il dovere, sia esso morale, legale o familiare. Come Booz affermerà, durante i due incontri con Rut, al campo della mietitura prima e all'aia della battitura poi, è proprio il *hesed* di Rut a suscitare la risposta generosa dell'uomo e, per un lettore attento, il compimento delle benedizioni fatte a Dio da Noemi e Booz. Il *hesed* può avere diverse gradazioni e intensità, almeno così presuppone l'uomo quando dice che il secondo atto di bontà di Rut è migliore del primo. Forse egli è condizionato, in quanto tale atto lo riguarda personalmente, sentendosi scelto dalla giovane moabita. O forse, proprio perché coinvolto direttamente, vede con più chiarezza quanto Rut si metta in gioco, rischiando la propria reputazione.

Booz si sente preferito da Rut, in questo vede la bontà speciale della donna: scelto per quello che egli è come uomo, possibile marito, e come parente, possibile redentore. In lui Rut sceglie un uomo e una famiglia. Colei che aveva già deciso di rimanere con la famiglia di Elimelek, scegliendo volontariamente e contro ogni apparenza di utilità o vantaggio di accompagnare la suocera Noemi,

ora sceglie Booz. Questi, a sua volta, è uomo attento alla vita, pronto a riconoscere la povertà e l'indigenza di una straniera vedova, a cui era legato da vincoli familiari, ma non obbligato. È lui a dare alla donna più del dovuto, prima permettendole di mietere nel suo campo in posizione privilegiata, poi ammettendola a mangiare con se, quindi lasciando apposta per lei spighe di grano per terra. Booz è un uomo che vede Rut come donna, soprattutto vede quello che altri non vedono. E i suoi occhi ci presentano e ci fanno conoscere una Rut simile ad Abramo, cogliendo un aspetto che forse neppure Rut sa di incarnare (Rt 2,11-13).

Booz vede in Rut la forza di chi si muove spinto da un sentimento religioso, un movimento verso Dio che egli coglie in una donna che non conosce quel Dio, ma lo riconosce nello stesso Booz. Strano scambio di esperienze e di visioni: Booz vede e riconosce la forza di Dio in quella donna, ed ella vede in Booz quel rifugio e quella protezione che solo Dio sa dare. L'uno riconosce nell'altro la presenza di Dio, che si manifesta nel loro agire oltre le attese e le regole, le convenienze e le convenzioni. Un Dio che si manifesta in quello spazio di gratuità che si chiama *hesed* e che per Rut è arricchito dall'amore (*'hbh*).

Certo, Dio opera in questo sovrappiù non solo lì – lo stesso autore biblico ne è consapevole –, ma è questo uno degli aspetti più affascinanti del libro di Rut, che mostra come là dove l'uomo vive fedele ai sentimenti profondi, quelli fatti di *hesed* e *'ahabah*, come Booz e Rut, là dove gli uomini, senza differenza di sesso, età, razza e cultura, riescono a essere capaci di esprimere una creatività libera e gratuita d'amore e fedeltà, là Dio è presente.

Come sia possibile mettere insieme libertà umana e gratuità dell'amore, da una parte, con la giustizia divina e l'onnipotenza onnisciente di Dio dall'altra, non è questione a cui il libro di Rui risponda, ma resta il fatto che esso afferma tale coesistenza con la nuda e sconcertante perentorietà dei fatti, della storia. E non è cosa da poco.

L'eredità che Rut lascia al lettore è affidata alla sua sensibilità e formazione ma, dopo aver letto e meditato la sua storia, pur tra interrogativi che rimangono, permane il senso confortante di aver scoperto ancora una volta quali confini l'animo umano è capace di superare, allorché si incontrano forze – energie divine, forze dello spirito e dell'interiorità, ognuno le chiami come vuole – capaci di farlo dimenticare di sé.

È certo che per l'autore del libro di Rut tali forze si chiamano *hesed* e *'ahabah*, fedeltà e amore, rispetto alle quali Dio non è mai insensibile né estraneo.

È certo che in quello spazio due persone – una donna e un uomo – hanno saputo fare posto nella storia a Davide e al Messia.